



Pierluigi Consorti

(professore ordinario di Diritto e religione nell'Università degli Studi di Pisa,
Dipartimento di Giurisprudenza)

"A chiare lettere - Transizioni"

Geopolitica del conclave.

L'intreccio fra politica e religione per comprendere un rito sacro *

Geopolitics of the conclave.

The intertwining of politics and religion in a sacred rite.

ABSTRACT: Il saggio ripercorre la storia dell'elezione episcopale evidenziandone l'evoluzione da evento puramente religioso a fatto con implicazioni politiche. La dimensione politica influenza la Chiesa sia *ad intra*, perché è essa stessa un'istituzione sociale, sia *ad extra*, per la sua originale interazione coi poteri temporali. L'influenza politica esterna è dimostrata dallo *ius exclusivae* esercitato dagli Stati cattolici e formalmente abolito all'inizio del Novecento. L'eliminazione del diritto di veto non ha tuttavia sottratto l'elezione del Papa a pressioni politiche. Egli è certamente un leader mondiale ed esercita un'indubbia autorità politica transnazionale. Il saggio illustra questi aspetti e spiega come le riforme del conclave operate da Benedetto XVI e la mutata geopolitica del Collegio cardinalizio voluta da Papa Francesco hanno influenzato l'ultimo conclave. Si dimostra che la successione papale è anche una questione di continuità/discontinuità rispetto all'azione politica (interna ed esterna) esercitata dal precedente pontefice. Si mette infine in luce come l'elezione del card. Robert F. Prevost (Leone XIV) sia una conseguenza di tali dinamiche, che non portano tanto all'individuazione di una determinata persona, quanto all'indicazione di un profilo religiosamente e politicamente in grado di assicurare continuità e discontinuità.

ABSTRACT: This paper retraces the history of episcopal elections, highlighting their evolution from a purely religious event into one laden with political implications. Politics influences the Church both *ad intra*, because it is itself a social institution, and *ad extra*, stemming from its historical interaction with

* Contributo non sottoposto a valutazione ai sensi degli artt. 13, quarto comma, lett. b), e 2, secondo comma, lett. c), del vigente Regolamento ANVUR per la classificazione delle Riviste.

Testo scritto della lezione svolta il 6 maggio 2025 presso l'Università di Foggia su invito del Prof. Gabriele Fattori, agli studenti e studentesse dei Corsi di Diritto ecclesiastico, Diritto canonico e Libertà religiosa e sicurezza. Sono stati eliminati i saluti di circostanza e aggiunti i principali riferimenti bibliografici.



temporal powers. The external political influence is exemplified by the *ius exclusivae* exercised by Catholic states, formally abolished at the beginning of the twentieth century. The elimination of the right of veto, however, has not freed the Pope's election from political pressures, given that he is a global leader and wields undeniable transnational political authority. The essay illustrates these aspects, explaining how the last conclave was influenced by both the reforms enacted by Benedict XVI and the evolving geopolitics of the College of Cardinals under Pope Francis. This demonstrates how papal succession is also a question of continuity/discontinuity regarding the political action (internal and external) exercised by the previous pontiff. Finally, the paper highlights how the election of Cardinal Robert F. Prevost (Leo XIV) is a consequence of these dynamics, which point less to the identification of a specific person and more to the selection of a religiously and politically capable profile that can ensure both continuity and discontinuity.

SOMMARIO: 1. Introduzione - 2. Premesse storiche - 3. Religione e politica nelle elezioni senza conclave - 4. L'istituzionalizzazione del conclave e il diritto di veto degli Stati cattolici - 5. Continuità e discontinuità: le interferenze politiche tra passato e presente - 6. La riforma del conclave di Benedetto XVI - 7. Geopolitica del conclave del 2025 - 8. Conclusione (e post-scriptum).

1 - Introduzione

Domani si apre il terzo conclave del terzo millennio. Sappiamo bene che si tratta di un evento interno alla Chiesa cattolica, ricorrente da secoli, eppure riscuote un interesse universale. Il processo di secolarizzazione mondiale sembra come bloccato. Le fonti mediatiche parlano di quasi seimila giornalisti accreditati a Roma. Tutti sembrano interessati a conoscere in dettaglio le regole che guidano una procedura antica che combina elementi giuridici e rituali; il conclave è rimasto forse l'unica procedura elettiva segreta. Sacertà e segretezza sono ottimi ingredienti per rendere le cose misteriose. La stessa parola "conclave" non appare immediatamente chiara. In effetti, essa designa due cose diverse. In senso oggettivo, indica la procedura che governa l'elezione del Vescovo di Roma, e in senso soggettivo il Collegio degli elettori del Vescovo di Roma.

In poche parole, il conclave è l'evento con cui la Chiesa cattolica elegge il Vescovo di Roma, la città che per tradizione primeggia fra le diocesi cattoliche perché il suo primo Vescovo è stato Pietro, il pescatore di Galilea che seguì Gesù e al quale il figlio di Dio ha affidato le chiavi del Regno (Mt. 16, 19) e il ministero di confermare gli altri nella fede (Lc. 22, 32). Peralto, Roma è l'unica città al mondo in cui hanno trovato il



martirio sia Pietro, il primo degli apostoli, sia Paolo, l'apostolo autonominatosi tale, che, pur non avendo mai conosciuto Gesù, dopo avere perseguitato i Cristiani, il 25 gennaio di un anno incerto (fra il 34 e il 36 d.C.) si converte, e una decina di anni dopo, in polemica proprio con Pietro, al Concilio/Sinodo di Gerusalemme, viene incaricato di evangelizzare i pagani.

Insomma, la tradizione vuole che Pietro sia stato il primo Vescovo della comunità cristiana di Roma, che da quel momento in poi vanta una successione ininterrotta fino a oggi: domani si avvia il processo di elezione del 267mo Vescovo di Roma.

Per trattarne l'aspetto geopolitico dividerò il mio intervento in due parti. Nella prima spiegherò le ragioni storiche per cui un evento religioso presenta elementi politici così evidenti; nella seconda proverò a offrire qualche suggestione per interpretare l'aspetto geopolitico di questo conclave del 2025.

2 - Premesse storiche

Dal punto di vista storico è opportuno ricordare che l'elezione di un Vescovo da parte della comunità che dovrà servire appare una regola, e non l'eccezione che è adesso diventata. Le prime comunità cristiane eleggevano i loro Vescovi, e questo era un fatto esclusivamente religioso, che non incideva nella sfera politica. Le cose cominciano a cambiare quando nel IV secolo, dopo tre secoli di persecuzione, il Cristianesimo diventa - velocissimamente - prima "religione lecita" dell'Impero Romano (313, Editto di Costantino e Licinio, detto di Milano) e poi "religione ufficiale" dell'Impero Romano (380, Editto di Teodosio). Nonostante le persecuzioni, il Cristianesimo viveva nel suo tempo e i Cristiani condividevano la vita politica terrena, anche se la loro patria era nel cielo¹. Dovete considerare che il Cristianesimo era una religione nuova: per la prima volta il monoteismo usciva dal popolo ebraico e abbracciava l'intero mondo all'epoca conosciuto. I Cristiani non avevano tutti le medesime idee e le piccole comunità seguivano tradizioni e persino idee diverse. Le dispute teologiche erano ordinarie e le appartenenze ecclesiali influenzavano pure quelle politiche. Pertanto, spesso le contese locali erano animate da conflitti al tempo stesso teologici e politici.

¹ A *Diogneto*, Introduzione, traduzione e note a cura di S. ZINONE, Borla, Roma, 1977.



Prevenirne l'escalazione violenta diventava un interesse dei poteri locali, che quindi cercavano di assecondarli e se possibile guidarli. Il primo che comprese l'importanza di governare questo intreccio fu Costantino. Nei primi anni del IV secolo egli era impegnato in una lotta familiare per il predominio politico, e pensò che prendere parte alla disputa che divideva i Cristiani d'Africa potesse tornargli utile. La questione nasceva proprio dalle persecuzioni: alcuni Cristiani rifiutavano di riconoscere la sacertà del potere politico, e quindi venivano messi a morte. Altri invece pensavano che mostrarsi pagani, e in segreto conservare la fede, fosse un buon modo per evitare di morire. I seguaci di Donato - Vescovo di Cartagine - ritenevano che chi sfuggiva alle persecuzioni commettesse un peccato indelebile e i sacramenti amministrati da questi Cristiani erano per loro invalidi. Contestavano quindi l'autorità del Vescovo Ceciliano, che accusavano di essere stato ordinato da un *traditor*, cioè un Vescovo che durante le persecuzioni di Diocleziano aveva consegnato le Sacre Scritture². Questa contesa fra i seguaci di Donato e di Ceciliano provocò disordini e tumulti³.

Costantino - che era un pagano - non era interessato alla sostanza teologica della questione, ma al tempo stesso desiderava guidare questo conflitto religioso per impedire che si trasformasse in una vera e propria guerra. Perciò designò di sua autorità quattro Vescovi (quello di Roma, Milziade, quello di Autun e di Arles - la Gallia era l'antica rivale del primato romano - e di Colonia) perché ascoltassero le ragioni delle due parti e decidessero di conseguenza. Costantino sostenne anche le spese di viaggio e soggiorno a Roma dei rappresentanti delle due parti. L'arbitrato però non funzionò. Perciò Costantino convocò ad Arles (314) i Vescovi della zona occidentale dell'Impero - anche qui sostenne le spese di viaggio - e il Concilio condannò i donatisti. In Africa scoppiò la rivolta, ma Costantino poté ugualmente presentarsi come il campione della pace religiosa: offrì al Vescovo di Roma il suo palazzo Laterano - che tuttora è la sede della chiesa cattedrale di Roma - e cominciò la costruzione della basilica che sorse - e ancora sorge - sulla tomba di Pietro⁴.

² W.H.C. FREND, *The Donatist Church. A Movement of Protest in Roman North Africa*, Oxford University Press, Oxford, 1952.

³ M.A. TILLEY, *Violence and the Sacred. The Case of the African Donatists*, in *Theorizing Rituals: Issues in Theory and Interpretation*, edited by J. KREINATH, J. SNOEK, and M. STAUSBERG, Brill, Leiden, 2006.

⁴ In questa sede mi interessa segnalare la percezione dell'epoca relativa all'intreccio fra politica e religione; perciò, mi attengo alle fonti del *Liber pontificalis* senza dare conto della falsità del documento che avrebbe attestato la donazione costantiniana, per cui cfr. G.M. VIAN, *La donazione di Costantino*, il Mulino, Bologna, 2004.



Il potere ecclesiastico di Costantino è un dato di fatto. Egli lo esercitò autonominandosi “Vescovo degli esterni”⁵. Non era battezzato (il suo battesimo, incerto, è attestato sul letto di morte, nel 337). Tuttavia, consapevole del suo potere, nel 325 convocò e presiedette il primo Concilio ecumenico, a Nicea⁶ (quest’anno sono 1700 anni), che definì le dispute teologiche e promosse il “Simbolo apostolico”: la prima formulazione del Credo. Lo storico della Chiesa Michel Clévénot a questo proposito mette sulla bocca dei soldati di Costantino, vincitori sotto le insegne del labaro col monogramma di Cristo della battaglia sul Bosforo, che nel settembre del 324 fece prevalere Costantino su Licinio, le parole del poeta Venanzio Fortunato, Vescovo di Poitiers nel 600: “Vexilla regis prodeunt, fulget crucis mysterium” (gli standardi del re avanzano, rifulge il mistero della croce)⁷.

Il mondo dell’epoca cambiò anche attraverso queste vicende politico-religiose. Nel 330 Costantino decise di spostare la capitale dell’impero da Roma a Bisanzio, orientando tutto il baricentro politico ed economico verso Oriente e facendo prevalere la cultura greco-ortodossa su quella romano-latina. La Chiesa cristiana ufficiale da quel momento annoda il suo destino a quello politico. Tuttora l’Oriente cristiano si conforma al “principio di sinfonia”: un’unica voce con cui si esprimono il potere politico e quello religioso ortodosso. Per questa strada dalla prima Roma di Pietro si passa alla seconda Roma di Costantino, nota come Costantinopoli-Bisanzio, e alla terza Roma, che in seguito alla caduta di Costantinopoli per mano degli Ottomani nel 1453, si è trasferita a Mosca.

Lasciamo adesso la storia dell’Oriente e torniamo nell’Occidente latino.

3 - Religione e politica nelle elezioni senza conclave

Anche qui l’intreccio fra religione e politica è apparentemente inestricabile. Roma è per lo più pagana. Tuttavia, finite le persecuzioni, i

⁵ A. SARRA, *La concezione costantiniana di epískopos tôn ektós*, in *Iuris antiqui historia*, 2013, pp. 187-192; E. CHRISTINAKI, *Constantine the Great as “episkopos ton ektos”* (episcopus rerum externarum), in *Saint Emperor Constantine and Christianity*, edited by D. BOJOVČ, Centre of Church Studies, Niš, 2013, vol. I, pp. 143-155.

⁶ C. VENTRELLA, *Costantino e il dissenso: i concilii e la sua visione sociale*, in *L’Editto di Costantino 1700 anni dopo*, a cura di R. COPPOLA e C. VENTRELLA, Cacucci, Bari, 2015, pp. 43-54.

⁷ M. CLÉVÉNOT, *Gli uomini della fraternità, 2. I Cristiani e il potere*, traduzione italiana di P. MARIOTTI, Borla, Roma, 1982, p. 228.



Cristiani smettono di restare marginali e intervengono nelle questioni politiche.

Nel 356 era Vescovo di Roma Liberio, ma Costanzo Cloro impose al suo posto Felice. La comunità si divise fra le due obbedienze. I due morirono pressoché contemporaneamente e una parte della comunità elesse Ursino, un'altra Damaso. Quest'ultimo assolda una banda armata e assalta i partigiani di Ursino, che si erano asserragliati nella basilica di Liberio (quella oggi nota come Santa Maria Maggiore, dov'è stato sepolto Papa Francesco): le cronache riportano 170 morti; un'altra versione 137⁸. Lo storico Ammiano Marcellino annotava "Quando capisco lo splendore dell'episcopato romano, non mi sorprende di questi eccessi di animosità"⁹. La comunità cristiana di Roma è ormai ricca e potente: la scelta del suo Vescovo coinvolge insieme politica e religione.

Roma viene invasa dai barbari, e inevitabilmente la comunità cristiana finisce per perdere la sua centralità. L'elezione del suo Vescovo segue le vicende terrene. Essa si presenta come una faccenda interna alla Chiesa, di natura essenzialmente religiosa e carismatica e le modalità di nomina appaiono meno importanti rispetto al principio che ne governa la sanzione: come che questa avvenga, l'elezione deve essere accettata dalla comunità, alla quale non può essere imposta alcuna scelta. Si fa strada in questo modo l'attribuzione della competenza dell'elezione alla comunità stessa, che decide da chi essere governata per motivi religiosi e non politici. Perciò l'elezione del Vescovo si caratterizza in primo luogo come un fatto religioso, che segue modalità plurali. Con le loro diversità, queste schemi sono accorpati da un tratto comune: l'eletto deve godere del consenso più ampio possibile, perché "quod omnes tangit, ab omnibus tractari et approbari debet" (ciò che interessa tutti, da tutti deve essere discusso e approvato).

Vedete che negli Atti degli apostoli si legge che la scelta del successore di Giuda avvenne per sorteggio fra due persone individuate dall'assemblea, che prima della nomina aveva pregato (At. 1, 15-26), e anche i primi diaconi vennero scelti dall'assemblea, dopo una preghiera comune (At. 6, 1-7). Questo principio resta invariato. La scelta degli organi di governo deve essere la più consensuale possibile e deve essere accettata dalla comunità. La questione non è posta in termini di democrazia maggioritaria, e tanto meno di scelta popolare (ricordate che il popolo scelse Barabba¹⁰), ma nei termini di scelta operata dalla "sanior et maior pars" (la parte maggiore e più sana), con tutti i problemi che

⁸ M. CLÉVÉNOT, *Gli uomini della fraternità*, cit., p. 227.

⁹ *Res gestae*, 27, 3 (traduzione mia).

¹⁰ G. ZAGREBELSKI, *Il "Crucifige!" e la democrazia*, Einaudi, Torino, 2014.



comporta l'identificazione dei criteri che caratterizzano questa "parte maggiore e più sana"¹¹.

Come si vede, questi principi valgono bene quando si tratta di decidere gli organi di governo di comunità relativamente piccole, senza particolari conseguenze sul lato politico generale. Le cose si complicano molto quando, invece, si tratta di scegliere un Vescovo che detiene anche compiti politici, o il Vescovo di Roma, che detiene un primato che si riflette sull'intera comunità mondiale.

La questione ha attraversato i secoli. Ho raccontato di Costantino, ma potrei dire di Carlo Magno e di Napoleone Bonaparte. Il primo millennio ha visto la Chiesa occidentale (ho detto a Oriente le cose sono andate diversamente) pienamente inserita nell'organizzazione feudale. Non c'è bisogno di ricordare qui che il primo concordato, stipulato a Worms nel 1122 fra l'imperatore Enrico V del Sacro Romano Impero e il Papa Callisto II riguardava proprio la così detta "lotta per le investiture" dei Vescovi.

Adesso diventa più chiaro perché l'elezione del Vescovo di Roma riveste anche un significato politico, non solo rispetto alle autorità civili, ma anche a quelle ecclesiali. L'autorità del Vescovo di Roma si estende sulla Chiesa universale (cattolica); e, anche se fino al XVI secolo la consapevolezza dell'estensione del pianeta era assai limitata, essere il Vescovo di Roma significava essere il Vescovo di tutti.

Perciò è naturale che intorno alla sua elezione si concentrino questioni geopolitiche tanto di carattere temporale che di carattere ecclesiastico. L'elezione del Papa è questione che interessa la comunità e i signori locali, che cercano in vario modo di interferire con una scelta affidata al popolo e al clero di Roma finché nel 767 il duca di Nepi - vicino a Roma - entrò in armi e impose come Papa il fratello Costantino. Il duca di Spoleto - altra città nei pressi di Roma - riuscì a imporre il suo candidato, Cristoforo. Le due fazioni si combatterono finché nel 768 si giunse all'elezione di Stefano (III o IV, dipende dalle cronologie), sostenuta da Carlo Magno. Non bisogna dimenticare che la storia, oltre ai Papi considerati legittimi per continuità ininterrotta, riconosce molti così detti "antiPapa", che in realtà sono stati Papi legittimamente eletti, ma da una fazione che, per vari motivi, soccombono. In alcuni momenti ci sono stati anche tre Papi contemporaneamente: l'Annuario pontificio ne conta in tutto ben trentasette. Possiamo persino dire che fino al XV secolo, la compresenza di più Papi è stata più ordinaria che straordinaria.

¹¹ E. RUFFINI, *Il principio maggioritario*, Bocca, Torino, 1927, L. EINAUDI, *Maior et sanior pars*, in ID., *Il buongoverno. Saggi di economia e politica (1897-1954)*, Laterza, Bari, 1954, pp. 92-112 (originale del 1945).



Torniamo a Papa Stefano, eletto grazie a Carlomagno. Dopo la sua elezione, convocò un Concilio (meglio dire: un sinodo¹²) che si tenne a Roma nel 769, e che stabilì a) che nessun laico poteva essere eletto direttamente, b) che durante l'elezione era vietato far entrare in Roma forze militari e che sul luogo dell'elezione fossero presenti persone armate, c) che solo i cardinali preti e diaconi potevano eleggere il Papa, d) che i nobili romani potevano solo acclamare il candidato eletto, senza porre condizioni.

Merita chiarire che i cardinali preti e diaconi rappresentavano il popolo di Roma. Si chiamavano cardinali proprio per segnalare la loro funzione di “cardine” o “perno” su cui si appoggia la scelta decisiva. Successivamente, e ancora oggi, vennero anche designati dei “cardinali Vescovi”, che partecipano all’elezione in quanto Vescovi delle diocesi suburbicarie (“sub urbe”, intorno a Roma).

Da questo momento in poi il Papa diventa più ‘romano’. Ciò non toglie che la sua nomina, almeno fino al 1050, fosse soggetta al *placet* imperiale. L’elezione doveva cioè essere comunicata all’imperatore, cui spettava la ratifica.

Quando nel XII secolo è cominciato il periodo di affrancamento della Chiesa dai condizionamenti politici, è anche iniziato il processo di consolidamento dell’elezione del Vescovo di Roma come fatto autonomo dal processo politico secolare. Papa Nicolo II nel 1059 attribuì ai cardinali Vescovi il compito di eleggere il Papa, e ai cardinali presbiteri e diaconi il compito di accettarla, dandone poi semplice informazione all’imperatore. Da quel momento, il principio dell’elezione del Vescovo di Roma da parte dei cardinali, che quindi rappresentano il clero romano, è rimasto sostanzialmente invariato.

Ci sono stati successivi aggiustamenti. Il più famoso dei quali avviene nel 1274. I cardinali riuniti a Viterbo non riuscivano a trovare un accordo. Il popolo, esasperato, li segregò nel Palazzo pontificio (*clausum cum clave*), ridusse drasticamente il loro vitto e addirittura scopercchiò il tetto del Palazzo. Ci vollero 1006 giorni per eleggere Gregorio X, il quale a scanso di equivoci stabilì che da quel momento in poi l’elezione sarebbe avvenuta in un luogo chiuso e senza interruzione.

La clausura non è quindi tanto legata alla riservatezza, ma alla speditezza delle operazioni di voto. Roma non può restare a lungo senza Papa. Inoltre, la clausura rende più difficili le interferenze esterne. Se i

¹² In termini tecnici, si definisce adesso “concilio” una riunione di Vescovi che esprime il principio di collegialità, mentre “sinodo” contrassegna riunioni cui partecipano anche non Vescovi. La riunione del 769 a Roma, tenutasi nel Palazzo del Laterano, non è infatti ascrivita nel novero dei concili ecumenici: le fonti a suo riguardo parlano tuttavia sovente di Concilio di Roma e anche di Concilio lateranense.



cardinali volessero assecondare le intenzioni di qualche potente, dovrebbero conoscerle prima dell'inizio delle operazioni di voto.

4 - L'istituzionalizzazione del conclave e il diritto di veto degli Stati cattolici

La prima disciplina elettorale organica si deve a Gregorio XV, di nobile famiglia dello Stato pontificio: quest'ultimo oramai consolidatosi come un vero e proprio potere temporale dell'epoca. L'elezione del Vescovo di Roma era ormai chiaramente anche l'elezione di un capo di uno Stato territoriale. Egli emanò una Costituzione apostolica (*Aeterni Patris Filius*, 15 novembre 1621) e una bolla (*Decet Romanum Pontificem*, 12 marzo 1622) che nel complesso disegnano regole che, nella sostanza, non sono più cambiate.

La Costituzione poneva un freno alle ingerenze che gli altri Stati cattolici continuavano a porre all'elezione del Papa, consolidando il menzionato principio del consenso più largo possibile, e la bolla disciplinava la parte rituale del conclave, ossia gli aspetti religiosi. Nel complesso, la procedura tracciata fra il 1621 e 1622 è quella che vedremo cominciare domani. Alla morte del Papa regnante segue un periodo di lutto di nove giorni, durante i quali i cardinali devono raggiungere Roma e possono cominciare a tessere relazioni utili al voto. Questo periodo termina con la *Missa pro romano pontifice eligendo*, cui segue la segregazione degli elettori in un luogo chiuso. Lo scrutinio è segreto e per l'elezione serve la maggioranza dei due terzi dei cardinali presenti. Se i cardinali elettori sono tutti presenti, e se nessuno dissente, il voto può essere esercitato per delega a qualcuno di loro (si chiama "voto per compromesso") e, sempre se nessuno dissente, si può procedere per acclamazione ("ispirazione"). In quest'ultimo caso è comunque necessario accertare l'unanimità, pertanto dopo l'acclamazione ciascuno dei presenti dovrà confermare la sua intenzione pronunciando a voce alte e comprensibile la parola "Eligo", e se non può parlare, deve farlo per scritto. Gregorio X fissò anche la regola che proibiva di auto votarsi. Vedremo più avanti che - dopo secoli di oblio - Papa Benedetto XVI l'ha in parte reintrodotta.

Per il momento, fermiamo la nostra attenzione sulla necessità di una maggioranza forte e certa e sulla consegna del silenzio. Ho già anticipato che quest'ultima è posta a tutela della libertà di voto dei cardinali, che potevano così liberarsi dalle pressioni dei loro sovrani, e soprattutto da eventuali ritorsioni. Ricorderete che la ratifica regia dell'elezione era stata formalmente abolita e anche la prassi dell'informazione previa alla comunicazione dell'elezione non era



seguita in maniera uniforme. L'annuncio al popolo romano del nuovo Papa-Re e al mondo del nuovo Vicario di Cristo doveva solo attendere la sua accettazione e, in alcuni casi, anche la sua consacrazione episcopale.

Ma torniamo alle interferenze politiche. Benché senza l'ausilio di una regola scritta, i conclavi tenevano conto della volontà dei sovrani cattolici: Francia, Spagna e Austria influenzavano l'elezione in due modi principali, che, in pratica, rappresentavano un diritto di veto¹³, sovente utilizzato¹⁴.

Il primo modo era quello dell'esclusiva dei voti: la candidatura di un cardinale promettente veniva impedita da un partito interno del collegio cardinalizio, numericamente superiore al terzo dei presenti in conclave. Per lo più si trattava di partiti nazionali (spagnolo, tedesco o francese) che rispondevano alle direttive del rispettivo sovrano, espresse tramite l'ambasciatore o il cardinale della corona. Quest'ultima figura si riferisce al "cardinale protettore" delle nazioni cattoliche, nominato dal Re che lo utilizzava, dietro pagamento, come suo rappresentante ufficiale presso il collegio cardinalizio¹⁵. In poche parole, attraverso veti politici si impediva il raggiungimento della maggioranza dei due terzi dei voti, necessaria all'elezione.

La seconda modalità riguardava l'esclusiva formale: in questo caso l'intervento del potere secolare si poggiava direttamente sull'autorità del sovrano, che affidava al cardinale della corona il compito di porre il veto verso un candidato non gradito, esponendolo solo se quest'ultimo fosse vicino all'elezione.

L'esercizio del diritto di esclusiva era tanto consueto, che le cronache storiche dell'età moderna raccontano di un "squadrone volante". Un gruppo di cardinali che agivano senza condizionamenti politici, in modo agile e impreveduto, come all'epoca facevano manipoli di cavalleria di dimensioni variabili (questo gruppo cardinalizio era anche detto "Fazione di Dio", o "Setta Libertina"¹⁶). Il veto incrociato sovente posto dai sovrani cattolici è una concausa della lunga serie di Papi

¹³ **M. LAMACCHIA**, "Ius exclusivae" e conclave: il diritto di veto delle potenze cattoliche nella storia delle elezioni pontificie, in *Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali*, 2018, pp. 105-130; **A. MELLONI**, *Il Conclave e l'elezione del Papa. Una storia dal I al XXI secolo*, Marietti, Bologna, 2025.

¹⁴ **M.A. VISCEGLIA**, *Morte e elezione del Papa. Norme riti e conflitti. L'età moderna*, Viella, Roma, 2013.

¹⁵ Per maggiori dettagli, cfr. *Gli "angeli custodi" delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni*, a cura di M. SANFILIPPO e P. TUSOR, Sette città, Viterbo, 2018.

¹⁶ **G. SIGNOROTTO**, "Lo squadrone volante". I cardinali "liberi" e la politica europea nella seconda metà del XVII secolo, in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento. "Teatro" della politica europea*, a cura di G. SIGNOROTTO e M.A. VISCEGLIA, Bulzoni, Roma, 1998, pp. 1-45.



cosiddetti “italiani”: sappiamo bene che per l’epoca questo aggettivo ha un valore geografico e non politico. Papi italiani in senso stretto possono essere chiamati solo quelli nominati nel Novecento. Gli altri, in realtà, erano “Papi pontifici”: uomini che governavano il loro Stato e anche la Chiesa universale.

Sotto il profilo geopolitico questa connessione fra le due sovranità (temporale e spirituale) non può essere ignorata. La Chiesa cattolica romana ha molto faticato ad accettare la conclusione del suo potere temporale per mano italiana. Lo Stato pontificio di fatto vanta peraltro una ripresa di esercizio sotto la nuova forma dello Stato della Città del Vaticano¹⁷, per cui il Vescovo di Roma è tuttora anche il sovrano di questo Stato, attraverso il quale il Papa esercita un’indubbia autorità politica transnazionale, che ho chiamato “trinitaria”¹⁸.

Il conclave non è quindi esente da connotazioni politiche. Paolo Prodi ha osservato che nella sostanza essa è un’istituzione procedimentale di un sistema monarchico elettivo, alla quale partecipano le potenze europee rimaste nell’orbita dell’influenza Papale¹⁹. In effetti il Sacro Collegio dopo il Concilio di Trento ha tenuto conto più volte conto di questi veti, espressi in maniera sia politica sia formale. L’ultimo vero è stato presentato nel primo conclave del XX secolo, attraverso il cardinale della corona asburgica Jan Puzyna, che sbarrò la strada al candidato che stava per essere eletto: il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, Segretario di Stato di Leone XIII, accusato di essere filo francese²⁰. Il card. Puzyna sottolineava strumentalmente che un Papa dovesse essere più pastore che politico. Alla fine, venne eletto il cardinale Giuseppe Sarto, uno dei porporati considerati meno politici²¹.

Appena eletto col nome di Pio X, il Papa nominato anche grazie al veto politico, affidò al cardinale Gasparri, e al giovane Eugenio Pacelli (futuro Pio XII), lo studio della questione dello “*ius exclusivae*”. Nella sostanza, lo studio concluse che di fatto quella prassi attribuiva un diritto di voto a soggetti laici, in contrasto con la tradizione che - come abbiamo visto - si era consolidata dal 769. Perciò il 20 gennaio 1904 il Papa

¹⁷ P. CONSORTI, *Stato pontificio*, in *Le monarchie abolite*, in corso di pubblicazione

¹⁸ P. CONSORTI, *Diritto e religione. Basi e prospettive*, Laterza, Roma-Bari, 2023, p. 130.

¹⁹ P. PRODI, *Il sovrano pontefice*, il Mulino, Bologna, 1982, p. 183.

²⁰ L. TRINCIA, *Conclave e potere politico. Il veto e Rampolla nel sistema delle potenze europee (1887-1904)*, Studium, Roma, 2004; A. BELLETTI, 1903. *Veto al Conclave. Lo ius exclusivae austro-ungarico contro il cardinal Rampolla*, Erreciedizioni, Bologna, 2010.

²¹ J. BIESZCZAD, *La dissonanza conduce allo strappo - Francia e Santa Sede verso la rottura nel 1904*, in *Dehoniana*, 2018, pp. 104-155.



sottoscrisse la Costituzione apostolica *Commissum nobis*, che fu però tenuta riservata per dare tempo ai nunzi apostolici di presentarla agli Stati. La riprovazione dell'usanza e il suo esplicito divieto apparve pubblicamente cinque anni dopo²².

5 - Continuità e discontinuità: le interferenze politiche tra passato e presente

L'adozione formale del divieto di interferenza politica nella nomina del Vescovo di Roma non esaurisce comunque possibili forme di influenza. Nello studio forse più organico di questa materia, Maria Antonietta Visceglia ha ben raccontato che ogni elezione pontificia dall'età moderna si spiega in termini di continuità/discontinuità con il pontefice precedente²³, ossia con la sua azione politica, tanto temporale che ecclesiale (*ad extra* e *ad intra*, per usare una formula curiale). Ancora oggi il dibattito sulla successione di Papa Francesco si gioca intorno a questa dialettica: continuità/discontinuità. Se è vero che il Vescovo di Roma è il successore di Pietro, è anche vero - e forse ancor più vero - che è anche il successore di chi lo ha immediatamente preceduto, che costituisce storicamente il punto di riferimento più immediato per esprimere valutazioni elettoralmente convincenti.

Non c'è dubbio che i cardinali elettori - il conclave soggettivo - esprimono un voto coerente con una visione che determina analogie e differenze con l'operato del Papa appena defunto, tanto *ad intra* che *ad extra*. Sotto quest'ultimo profilo vorrei attrarre la vostra attenzione su un fatto formale e uno sostanziale. Dal punto di vista formale, ricordate sempre che la Chiesa cattolica è anche un soggetto di diritto internazionale ed esprime uno Stato in senso stretto. È l'unica religione al mondo che presenta questa caratteristica. Essa è quindi a pieno titolo un soggetto politico. Inoltre, dal punto di vista sostanziale, il Papa si presenta come l'unico leader mondiale che non è chiamato a curare interessi propri. La sua voce esprime una potenza spirituale trasversale riconosciutagli in maniera pressoché unanime dai leader sia delle altre comunità religiose sia degli Stati.

Si racconta che Stalin durante i colloqui di Yalta a chi gli suggeriva di definire gli assetti geostrategici del dopoguerra tenendo conto anche delle opinioni del Papa, abbia chiesto: "Quante divisioni ha il Papa?".

²² Cfr. J. JAMIN, *Civile veto sive exclusivam omnino reprobamus - La Costituzione Apostolica Commissum nobis di Pio X alla vigilia della prima codificazione*, in *Ius Ecclesiae*, 2017, pp. 591-610.

²³ M.A. VISCEGLIA, *Morte e elezione del Papa*, cit., p. 6.



Tale sarcasmo si spiega in parte con il fatto che si usciva da sei anni di guerra mondiale in cui la parola era stata lasciata esclusivamente alle armi; in parte con la collocazione certamente anticomunista del Papa di allora. Si racconta pure che nel 1953, all'annuncio della morte del leader sovietico, Papa Pacelli avrebbe detto a un intimo: "Ora Stalin vedrà quante divisioni abbiamo lassù!".

Certamente, la forza politica della Chiesa non si misura in termini di eserciti militari, ma di capacità morale di giocare un ruolo di carattere geopolitico. La Chiesa cattolica, in effetti, non solo è l'unica istituzione transnazionale contemporanea, ma è l'unica a contare una presenza capillare nell'intero pianeta e capace di rispondere all'autorità di un solo uomo. Peraltro, è l'unica istituzione che ha attraversato i secoli - oramai più di venti - rimanendo tuttora in piedi. Ha attraversato molteplici crisi e vissuto plurimi conflitti. La sua presenza religiosa nell'Occidente europeo - che fino a pochi anni fa dominava - si orienta verso l'irrilevanza. Mentre, paradossalmente, la sua dimensione politica nazionale riprende forza, non però su basi evangeliche, ma di dominio politico. Questa divisione appare evidente anche nell'America del Nord: gli Stati Uniti costituiscono un nervo scoperto. I cattolici locali hanno votato per Trump e il Vescovo di New York ha pregato Trump il giorno del suo insediamento²⁴; Papa Francesco invece pochi giorni dopo ha inviato una lettera ai Vescovi statunitensi invitandoli a non seguire le politiche trumpiane antimigrazione²⁵.

Simili fratture sono una conseguenza geopolitica del pontificato che si è appena chiuso ed è impensabile che non pesino sul conclave che

²⁴ Il testo completo della preghiera pronunciata il 25 gennaio 2025 si trova online (<https://ewtn.co.uk/article-full-text-cardinal-dolans-prayer-for-president-trump-on-inauguration-day>). Qui un estratto: "Supreme among the nations, supreme on the earth, [making the Sign of the Cross] let us pray: Remembering General George Washington on his knees at Valley Forge, recalling Abraham Lincoln at his second inaugural, [...] remembering Gen. George Patton's instructions to his soldiers as they began the Battle of the Bulge eight decades ago: "Pray! Pray when fighting. Pray alone. Pray with others. Pray by night. Pray by day." [...] We, blessed citizens of this one nation under God, humbled by our claim that "In God We Trust," gather indeed this Inauguration Day to pray: for our president Donald J. Trump, his family, his advisers, his Cabinet, his aspirations, his vice president; for the Lord's blessings upon Joseph Biden, for our men and women in uniform, for each other, whose hopes are stoked this new year, this Inauguration Day, we cannot err in relying upon that prayer from the Bible, upon which our president will soon place his hand in oath, as we make our own the supplications of King Solomon for wisdom as he began his governance. [...] God bless America, please mend her every flaw. You are the God in whom we trust, who lives and reigns forever and ever. Amen!"

²⁵ Lettera del Santo Padre Francesco ai Vescovi degli Stati Uniti d'America, 10 febbraio 2025.



si sta per aprire. Certamente, la Chiesa eleggerà il successore di Pietro, primo Vescovo di Roma. Un pescatore che rinnegò il suo maestro, morì crocifisso, eppure rimane il punto di partenza di una serie ininterrotta che ha intrecciato e influenzato la vita politica mondiale.

Lo *ius exclusivae* non esiste più, ma le potenze politiche e gli Stati non smettono di interessarsi all'elezione del Papa e il conclave non ignora il peso dell'azione politica della Chiesa universale. Essa non dispone di eserciti, ma svolge un'azione politica internazionale unica al mondo.

Vorrei qui citare il ruolo geopolitico del breve pontificato di Papa Giovanni XXIII. La sua azione politica *ad intra* è ben rappresentata dalla convocazione del Concilio ecumenico Vaticano II; quella *ad extra* dall'azione svolta per evitare la ripresa della guerra mondiale in occasione della crisi di Cuba del 1962. Pensate anche a Giovanni Paolo II, che ha sostenuto la resistenza anticomunista e ha saputo guidare la rivoluzione nonviolenta che ha abbattuto il muro di Berlino e modificato la geografia politica europea.

Del resto, la Santa Sede è il soggetto di diritto internazionale più antico al mondo. Ho già menzionato il Concordato di Worms, che a ragione è considerato il primo trattato di diritto internazionale, siglato fra potenze prima ancora che nascessero gli Stati territoriali. La Santa Sede adesso non solo trattiene regolari rapporti diplomatici con 184 Stati su 195 oggi riconosciuti come "Stati sovrani", ai quali vanno aggiunti l'Unione Europea e il Sovrano Militare Ordine di Malta. Dal 2018 la Santa Sede ha rapporti formali anche con la Repubblica Popolare Cinese. Inoltre, è membro dell'Onu - sebbene con lo status di "osservatore permanente" - e di molte altre organizzazioni internazionali e sovranazionali.

Come credere che l'elezione del Vescovo di Roma certamente incardinata su basi religiose, non abbia un peso geopolitico?

Ho già menzionato Giovanni Paolo II, primo Papa non italiano dell'epoca moderna dopo Adriano VI (1522-23) e primo Papa slavo della storia. Eletto a 58 anni, rispondeva all'esigenza della Chiesa di allora di concludere l'Ostpolitik vaticana, avviata da Giovanni XXIII e Paolo VI. Anche l'elezione di Papa Bergoglio risponde a un'esigenza geopolitica: quella di dare voce al continente sudamericano, interprete di un modo di essere cattolici non eurocentrico, come invece riteneva ancora Benedetto XVI.

6 - La riforma del conclave di Benedetto XVI

Prima di dire qualcosa sul conclave di domani, vorrei darvi conto della riforma elettorale voluta da Benedetto XVI nel 2013, dopo che aveva già



dichiarato la sua rinuncia al ministero petrino. Il conclave che si apre domani è tornato a obbligare la maggioranza qualificata di due terzi, mentre Giovanni Paolo II, in ossequio al principio della celerità del conclave, aveva stabilito una possibile riduzione della maggioranza dei due terzi fino alla maggioranza assoluta. È stato poi abolita la possibilità di elezione per compromesso e acclamazione, e aggiunta una stravagante forma di ballottaggio che entra in gioco dopo un certo numero di scrutini, che riduce l'elettorato passivo ai soli due che abbiano ricevuto il maggior numero di voti nello scrutinio precedente, che perdono però l'elettorato passivo. Anche qui serve la maggioranza qualificata dei due terzi. Com'è noto, l'elettorato attivo spetta ai soli cardinali che non abbiano compiuto ottant'anni entro il giorno dell'inizio della sede vacante, e peraltro la Costituzione apostolica fissa il numero massimo di centoventi. Invece, Papa Francesco non ha tenuto conto di questo limite, e i cardinali elettori saranno centotrentatré. Un numero mai visto finora.

Questa circostanza a mio parere è dovuta mutata concezione del Collegio dei cardinali, che Francesco ha inteso esattamente come il collegio degli elettori prima che il Collegio quello dei suoi collaboratori. Infatti, non solo ha riunito poco il concistoro per sostituirlo, di fatto, con un Consiglio di nove di loro (così detto C9), ma ha anche attribuito funzioni curiali, prima appannaggio di soli cardinali - mi riferisco ai prefetti capo dicastero - anche a non cardinali e pure a laici, e infine non ha seguito la tradizionale assegnazione della berretta rossa ai Vescovi delle capitali degli Stati.

In pratica, la geografia del Collegio dei cardinali con Papa Francesco è cambiata notevolmente. Ad esempio, il 21 maggio 2017 ha creato cardinale mons. Chavez, Vescovo ausiliare di San Salvador, senza che il Vescovo ordinario fosse cardinale, e gli ha poi affidato una missione di riconciliazione tra Corea del Nord e Corea del Sud. Nel 2015 creò cardinale Mons. Montenegro, Vescovo di Agrigento, diocesi in cui cade l'isola di Lampedusa; nel 2022 è stato eletto cardinale Mons. Cantoni, Vescovo di Como, diocesi suffraganea di Milano, il cui Arcivescovo non è cardinale. Sono cardinali mons. Marengo, nato nel 1974 e prefetto apostolico di Ulan Bator (Mongolia) e mons. Mafi, Vescovo delle Isole Tonga: i cattolici in Mongolia sono meno di 2.000 persone e nelle Isole Tonga meno di 20.000.

Piero Schiavazzi, vaticanista ora docente in una Università privata, ha commentato in modo sarcastico la geopolitica cardinalizia di Francesco, definendolo maestro

“nell’impiegare i concistori alla maniera di un telaio, tessendo e intrecciando sul mappamondo l’ordito della propria filiera geopolitica”. A suo avviso, «Ne sortisce un bicameralismo geopolitico, e azzardiamo “geo-teologico”, alla costante,



problematica, non di rado traumatica ricerca di un balance of powers, con una distinzione di compiti tra un sinodo che fa le leggi e un senato che fa il Papa»²⁶.

7 - Geopolitica del conclave del 2025

Per trovare qualche chiave interpretativa del conclave che si apre domani, possiamo utilmente ricorrere all'accennata categoria della continuità vs. discontinuità e prendere in esame cosa è successo nel conclave del 2013, poiché molti elementi dell'epoca sono tuttora presenti. Quel conclave fu il primo dopo secoli ad aprirsi mentre il Papa era ancora vivo e in grado di orientare il dibattito elettorale partendo dall'agenda che egli non era stato in grado di condurre a termine.

La prima urgenza politica era quella della rievangelizzazione dell'Occidente secolarizzato, che si fronteggiava con la realtà di una Chiesa in crescita nel Sud del mondo, dove già all'epoca viveva la gran parte della popolazione cattolica mondiale.

I nomi che si facevano all'epoca erano quelli di Angelo Scola, Arcivescovo di Milano e già patriarca di Venezia. La sua posizione era considerata tanto forte che, dopo la fumata bianca, la Cei cadendo in un clamoroso errore, lo aveva salutato come "successore di Pietro". Papabile era anche il Cardinale Marc Ouellet, canadese, prefetto della Congregazione per i Vescovi e Timothy Dolan, Arcivescovo di New York. Si parlava anche di Péter Erdő, all'epoca sessantenne Arcivescovo di Budapest e presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee e di Luis Antonio Tagle, 55enne Arcivescovo di Manila, una diocesi con 3 milioni di fedeli e strenuo difensore dei diritti dei più deboli e dell'ambiente. Si vociferava anche del primo Papa nero: Peter Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

In termini di continuità, quella linea di pensiero è ancora oggi presente. Scola e Ouellet sono fuori dai giochi per ragioni di età; Dolan, Erdő, Tagle e Turkson sono considerati invece papabili. Tagle in particolare ha studiato da Papa: nel 2019 Papa Francesco lo ha chiamato a Roma come prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e, dopo la riforma della Curia del giugno 2022, adesso è pro-prefetto della sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese

²⁶ P. SCHIAVAZZI, *La più grande riforma di Bergoglio: un conclave a geografie variabili. La rivoluzione geografica del collegio cardinalizio e la redistribuzione dal centro alle periferie del potere di eleggere il Papa, tra città, nazioni e continenti*, in *Documenti geografici*, 2018, pp. 93-102.



particolari del nuovo Dicastero per l'evangelizzazione: ha adesso 68 anni, l'età giusta per un Papa. Di Dolan e Turkson dirò fra poco.

Il prossimo Vescovo di Roma dovrà giocare sfide insieme politiche e religiose, guidando la Santa Sede in un mondo segnato da guerre, disuguaglianze e crisi ambientali. Francesco non ha taciuto di fronte a queste sfide, incontrando lo scontento di molti potenti del mondo: il Presidente argentino Milei lo ha definito "imbecille", Trump lo ha dileggiato, anche se proprio a san Pietro ha incontrato Zelensky e Macron.

Può sembrare paradossale, ma ancora oggi, più di ieri, il Papa, fra gli ultimi sovrani assoluti sulla Terra, appare centrale per il funzionamento della democrazia: il mondo ha bisogno di una voce che sappia invocare la pace, il disarmo, l'accoglienza, la compassione, la fratellanza.

Difficile fare pronostici. Questo conclave a geografia variabile impedisce di seguire i criteri tradizionali delle alleanze fra cardinali di una stessa area geografica. Non credo, ad esempio, alla compattezza dei gruppi nazionali. Penso poi che la linea di frattura non si collochi tanto lungo il crinale della continuità vs. discontinuità rispetto a Papa Francesco, quanto nel passo da tenere nella continuità. Papa Francesco ha avviato processi e aperto cantieri senza quasi chiuderne nessuno. Ha corso come una lepre, mentre la Chiesa è abituata a procedere come una tartaruga. Non mi aspetto che il gruppo dei cardinali resistenti a Francesco superi la ventina. Perciò il prossimo Papa sarà un bergogliano meno veloce.

Penso che la presenza di Trump possa in parte condizionare l'agenda. Non credo sia arrivato il momento di un Papa trumpiano a stelle e strisce: certamente non è l'ora di un amico di Trump, ma nemmeno di un suo aperto contestatore. Dolan dovrà aspettare. Immagino che non sia nemmeno il momento di un Papa africano. I Vescovi di quel continente rappresentano una Chiesa tradizionalista, che non sa affrontare le sfide dell'Occidente secolarizzato e, per certi versi, nemmeno quelle che provengono dalla loro terra: non è il momento di Turkson. L'Asia è certamente un mondo interessante e in divenire, ma la Chiesa cattolica, a eccezione delle Filippine, è minoranza ovunque. Tagle, peraltro, è ancora troppo rivolto solo a Est per potersi muovere con agio nelle faccende globali.

È possibile che dopo 45 anni il Vescovo di Roma torni a essere italiano. I cardinali europei formano il gruppo più numeroso e potrebbero partire da una sessantina di voti, ma come ho detto non credo ai gruppi nazionali, e ancor meno a quelli continentali. L'Europa costituisce senz'altro una sfida per il prossimo futuro: se cade il progetto



europeo, cade anche la retorica delle radici cristiane, cara a Benedetto XVI.

Eccoci così arrivati ai favoriti: Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana e Pietro Parolin, segretario di Stato durante il pontificato di Francesco, nunzio di formazione, ultima sede a Caracas in Venezuela. Quest'ultimo ha certamente abilità politiche, però non ha mai fatto il Vescovo. Molti Segretari di Stato sono entrati in conclave da favoriti, ma solo tre sono poi diventati Papi, e solo uno negli ultimi tre secoli. Zuppi ha nella sua faretra molte frecce, in quanto alla capacità pastorale accompagna l'abilità politica: uomo di pace ha mediato conflitti geopolitici e da ultimo è stato scelto da Papa Francesco come suo inviato di pace in Ucraina: è stato a Mosca e a Pechino. Sarebbe però il primo Papa figlio di un movimento ecclesiale, e questo non lo avvantaggia. In un certo senso, Zuppi e Parolin si eliminano a vicenda. Molti dicono che potrebbe essere il momento di Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme. Se non fosse francescano (secondo me, difficile ripetere l'esperienza di un Papa religioso) e schierato pro Palestina e contro Israele. Sarebbe un problema. E poi ha solo 60 anni.

Vi invito a considerare bene il fattore età. La carica di Vescovo di Roma è a vita: non credo che il conclave voglia avere un Papa per troppi lustri: secondo me, il prossimo avrà poco meno di settant'anni. Se fosse il Vescovo di una diocesi ordinaria sarebbero troppi, visto che a settantacinque si deve lasciare, ma il limite d'età il Papa lo fissa da solo. Saranno le forze fisiche a determinarne la conclusione del ministero petrino.

8 - Conclusione (e post-scriptum)

Concludo. La geopolitica è una scienza recente, il conclave un'istituzione antichissima. Forse è sempre improprio utilizzare criteri geopolitici per leggere il futuro. L'arte della divinazione non è scientifica e le ricorrenze storiche non sono mai univoche. Quando poi c'è di mezzo lo Spirito Santo, fare pronostici è davvero inutile. Nel Vangelo di Giovanni sta scritto che "Lo Spirito Santo soffia dove vuole, e ne senti il rumore, ma non sai da dove viene né dove va" (Gv. 3, 8). Non ci resta che aspettare gli eventi.

P.S. L'8 maggio 2025 è stato eletto il 267^{mo} Vescovo di Roma: Robert Francis Prevost. Sono rimasto favorevolmente sorpreso. Sessantanove anni (previsione azzeccata), nato negli Stati Uniti quindi cittadino statunitense (previsione sbagliata), ma anche cittadino peruviano. È un bergogliano col passo di tartaruga (previsione azzeccata).



Geopoliticamente l'Europa rimane marginale. Il conclave del 2025 è risultato in continuità con quello del 2013: il nuovo Vescovo di Roma parla spagnolo latino-americano come il suo immediato predecessore. Ho anche sbagliato la previsione sul Papa non religioso. Bergoglio è stato il primo gesuita Papa, Prevost il primo agostiniano Papa. Questo dato pone qualche domanda sulla geopolitica *ad intra*. Sarà interessante osservare come andrà.

